

MARIA CRISTINA CARRATÙ, *Curia-Israele, incontro per il dialogo*, in «La Repubblica-Firenze», 7 settembre 2005, p. 3

Fervono i preparativi per il convegno che il 15 settembre vedrà fianco a fianco, in Palazzo Vecchio, imam e rabbini di tutto il mondo a discutere di «Ruolo delle religioni nei processi di pace e nella lotta contro il terrorismo», mentre oggi il cardinale Ennio Antonelli riceverà la visita dell'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede Oded Ben-Hur, uno dei diplomatici più impegnati sul fronte delle relazioni fra Vaticano e Israele. Una visita programmata che dovrà servire, spiega l'ambasciata, «a incoraggiare» il dialogo interreligioso, ma nel corso della quale potrebbe saltare fuori quella che a tutt'oggi, a mesi di distanza, appare ancora come una ferita non sanata fra Curia e Comunità ebraica fiorentina. «Affare Forti» lo definisce l'ultimo numero del bimestrale della Comunità, Firenze ebraica, che esce proprio oggi dedicando ampio spazio al caso dell'ospite ebreo di una Casa di riposo ebraica di Firenze, Dario Forti, anziano e in pessime condizioni di salute, battezzato e comunicato nello scorso aprile da un sacerdote fiorentino senza che i responsabili dell'istituto ne fossero informati, e, secondo alcuni parenti, approfittando della sua mancanza di lucidità. Per la prima volta il bimestrale pubblica documenti finora riservati, come la lettera di Antonelli al rabbino capo Joseph Levi, del 16 maggio scorso, in cui il cardinale parla di «incomprensione» fra il sacerdote «convinto di aver spiegato chiaramente lo scopo della sua visita alla direzione, e il responsabile della casa di riposo». E conclude che «eventuali casi analoghi (~) saranno affrontati tenendo conto sia del rispetto reciproco e dell'amicizia fra Chiesa cattolica e comunità ebraica, sia dell'esigenza di salvaguardare pienamente la libertà di coscienza di ogni persona». Una risposta niente affatto piaciuta ai vertici della Comunità ebraica, usciti perfino più delusi anche dal successivo incontro con Antonelli, alla fine di giugno. «Dalla Curia - dice il presidente Dario Bedarida - ci saremmo aspettati una chiara condanna, piuttosto che una non approvazione, e una presa di posizione pubblica, che non ci sono state». Nessuno pensa che il zelante prete sia stato incitato dalla Curia, e però, dice Bedarida, «eventuali iniziative di evangelizzazione forzata, ispirate a un malinteso ecumenismo, e a un cristianesimo visto come baluardo anti-islam, andrebbero subito scoraggiate». E ora? Il dialogo fra ebrei e cristiani fiorentini rischia il congelamento? «La tentazione, lì per lì, c'è stata» ammette Bedarida. E però, aggiunge, «non sarebbe forse un danno peggiore?». Agli incontri coi cattolici già previsti il rabbino capo ha confermato che parteciperà. Domenica scorsa, alla Giornata della cultura ebraica, la sinagoga di via Farini era stracolma di gente, e anche di cristiani. Ma il caso Forti brucia. E Bedarida chiarisce che d'ora in poi, «in mancanza di novità sostanziali - «e a meno di altri incidenti, che imporrebbero ben altre valutazioni» - la Comunità ebraica seguirà una linea di cautela: «La vera posta in gioco non sono solo gli aspetti generali del dialogo, ma i metodi concreti della nostra coesistenza». Cioè, a parte le grandi dichiarazioni di principio, «gli atteggiamenti quotidiani fra cristiani e ebrei, e in particolare il rispetto della inviolabilità dei nostri rispettivi territori. Un punto su cui d'ora in poi occorrerà vigilare».